

**Il libro**  
**Grand Tour a Salerno**  
**alla scoperta della bellezza**  
Erminia Pellecchia a pag. 28



**Il libro Dal Cilento fino a Cava e Costiera**  
**i racconti dei viaggiatori stranieri a Salerno**

# Grand Tour alla scoperta della bellezza

**Erminia Pellecchia**

«L a città sorge sul fianco di una collina vicino al mare molto piacevolmente, con grande quantità di giardini e verzure da ogni lato, che producono ogni tipo di frutti in grande abbondanza: arance, limoni, melagrane, meloni, fichi e cose del genere; ma anche diversi tipi di vini delicati e preziosi. Qui una volta c'era una famosa scuola, che negli ultimi tempi è stata dislocata a Napoli... In alto c'è un bel castello, dove vive il principe, dal quale si gode una vista bellissima, e un'aria salubre che spira verso il mare e verso le colline intorno, sulle quali cresce quasi esclusivamente il rosmarino». La descrizione dell'hippocratica civitas è di Sir Thomas Hoby, pioniere, in pieno Rinascimento, del viaggio nei territori del sole che intraprenderanno, secoli dopo, artisti ed intellettuali di tutta Europa. Il traduttore del Cortegiano di Castiglione disegna nel 1550 una città incantevole e salubre, incastonata tra «le montagne e il mare» (è l'immagine eterna che ne darà Shelley nel 1818). E sono le sue suggestioni di una «fairy land» ad aprire il primo capitolo - Locus amenus

- del volume «Salerno e la sua baia» (Marlin, dicembre 2020, pagg. 112, euro 19,50) di Vincenzo Pepe che inaugura la collana «Il viaggiatore incantato» della casa editrice di Tommaso e Sante Avagliano. L'opera, ampliamento del saggio di Pepe (sue anche le traduzioni) apparso qualche anno fa sulla Rassegna storica salernitana, raccoglie, come recita il sottotitolo, le «Testimonianze di viaggiatori, artisti e letterati inglesi e americani dal Cinquecento al secolo del Grand Tour». Un viaggio storico e letterario, soprattutto interiore, tra testi e immagini, di cui molti inediti o poco noti.

## I PERCORSI

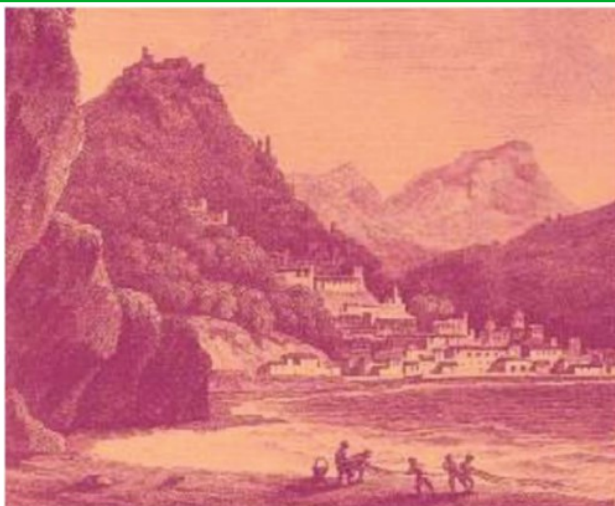
«La collana - spiega Sante Avagliano - prende spunto dall'omonimo romanzo dello scrittore russo Nicolaj Leskov e s'ispira ai grandi viaggiatori, nel caso di questo libro tutti di lingua inglese, che amavano scoprire nuove terre: terre incantate, territori fantastici, dove si trovavano a trascorrere pochi giorni o un periodo della loro vita». Da Cava alla divina Costa e al Cilento: ecco l'itinerario sulle tracce di una bellezza - non ancora violata dal turismo di massa - costruito da Pepe attraverso lettere, diari, taccuini, versi partoriti dalla malia di scenari mitici in cui la

scrittura pennella vedute che sembrano uscite dalla mano di Turner. Qualche gemma. «Se avevamo trovato Salerno bella di giorno, ancora più bella la trovammo di sera... ci sembrò di essere entrati in un altro emisfero», annota la romanziera irlandese Julia Kavanagh. Dalle pagine di Swinbourne che fanno volare l'immaginazione su «superfici azzurre, audaci montagne e scogliere stupefacenti» alla tavolozza dell'americana Dora Goodwin - «l'acqua scintillante di un colore verd'acqua puro, ancora le tinte viola, e un azzurro chiaro con una sfumatura più intensa che risaltava nella linea dell'orizzonte...» - la lettura si muove agile sul fil rouge della meraviglia. Eccoci al capitolo secondo, «Una città fuori mano», introdotto dal poeta Thomas Gray che a metà Settecento invita un amico a vistare la Salerno «off the beaten track», fuori dai sentieri battuti, posto di sosta a



basso costo per poi guadagnare le rinomate Paestum e Amalfi. Un concetto di marginalità duro a morire, Keppel Craven parla di degrado urbano e umano, Grace Greenwood definisce la città «indolente, sporca e mendica», una guida americana di metà Ottocento invita a visitare frettolosamente la cattedrale e a scappare. Forsyth, Browning, lady Blessington lamentano il malodore e la scarsa igiene. Fanno da contraltare gli scritti del capitolo «Testimonianze di vita quotidiana» - molti anonimi - in cui si esalta la vivacità di Salerno, i riti sacri, la grande fiera degli animali, le deliziose «muzzarelle», le elaborate cerimonie funebri e le pantomime, le leggende come quella, ripresa da Norway di «Pietro Baialardo, il mago ritenuto l'artefice dell'acquedotto salernitano». Si riscopre l'«incantevole» Salerno, dove, avverte la Kirkland, «si può godere una prospettiva così veramente italiana di aria, cielo, e gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAL '500 ALL'800  
TESTIMONIANZE  
DA DIARI, LETTERE  
E TACCUINI  
SULLE TRACCE  
DELLA MERAVIGLIA**